

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, noi siamo soddisfatti dell'impegno del ministro ad approfondire tale materia e a dare certezze, anche in considerazione della confusione che emerge dall'ordinanza e dal testo, molto contraddittorio, all'esame del Senato. È evidente che, come rivelato dalla precedente interrogazione rivolta al ministro per le politiche comunitarie, il nostro paese deve collocarsi entro regole europee in materie così delicate; mi auguro che tali regole saranno frutto di un'ampia convergenza perché, in uno Stato democratico e laico, in tali materie, non si può legiferare se non sulla base di un'ampia convergenza.

Credo però, signor ministro, che ciò a cui lei faceva riferimento (minime regole di tutela sanitaria per i bambini che nascono con le tecniche di fecondazione e per le donne che si sottopongono a tali tecniche) non sia previsto nel testo all'esame del Senato, che criminalizza le coppie e danneggia, sotto il profilo della salute, le donne. Penso che sarebbe opportuno emanare tali regole, tanto per far capire che è interesse del Governo — in attesa delle determinazioni del Parlamento, che mi auguro siano rapide — tutelare questi primari interessi sanitari. Ritengo, quindi, che sarebbe opportuna l'emanazione di un'ordinanza che estenda quanto previsto in passato contro la commercializzazione dei gameti per fronteggiare il rischio della commercializzazione di parti del corpo della donna.

Credo che la nostra posizione, evidentemente a sostegno delle considerazioni svolte dal Governo, sia sempre stata molto chiara. Pensiamo che divieti di tecniche e pratiche limite, in tutti i sensi, compresa la maternità mezza surrogata prevista con un mostro giuridico quale l'adottabilità dell'embrione, sia sempre coerente con il fine di dare un insieme di regole e di opportunità anche nel nostro paese.

(Posizione del Governo sulla fecondazione assistita - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Palumbo n. 3-05218 (vedi l'allegato

A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).*

L'onorevole Palumbo ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, onorevole ministro, la mia interrogazione verte sullo stesso argomento trattato dai colleghi che mi hanno preceduto; tuttavia, vorrei un po' diversificarlo perché ciò che più ha colpito noi, l'opinione pubblica e i cittadini italiani è che le contraddizioni che la maggioranza ha avuto e ancora ha...

MARIDA BOLOGNESI. E invece quelle dell'opposizione...

GIUSEPPE PALUMBO. ...a proposito del provvedimento all'esame del Senato continuano a ritardarne l'approvazione. Questo è il vero fatto concreto e per tale ragione continuano a verificarsi certe situazioni nel nostro paese.

Lei sostiene che il Governo è sempre stato coerente e che non ha influito sulle decisioni del Parlamento; non può, tuttavia, comportarsi sempre in questo modo. È opportuno che il provvedimento indicato venga approvato al più presto; sono già emerse contraddizioni sull'ordinanza in questione, come ho sostenuto nella mia interrogazione, tra lei e il ministro Melandri.

Vorrei veramente capire cosa intendano fare il Governo e la maggioranza in ordine all'approvazione di tale provvedimento.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'iter del provvedimento all'esame del Senato, che verrà posto all'ordine del giorno dell'Assemblea di Palazzo Madama il 9 marzo, il Governo non può che rimettersi alle determinazioni del Parlamento. È auspicabile che anche tale vicenda stimoli una responsabile e pacata riflessione delle forze politiche affinché, superando pre-

giudiziali e contrapposizioni ideologiche, si stabilisca un clima di collaborazione favorevole al varo di una legge il più possibile condivisa che, nel regolamentare le pratiche della procreazione medicalmente assistita, tuteli pienamente i diritti della donna e del nascituro.

Questa è la posizione del Governo, onorevole Palumbo, e lo è stata fin dall'inizio dell'iter di tale importante provvedimento (*Commenti del deputato Prestigiacomo*).

Più di una volta è stata chiesta, in particolare dal ministro della sanità, una legge primaria, perché solo una legge di questo tipo ha titolo a disciplinare una materia nella quale sono in gioco i diritti soggettivi e i valori etici sui quali si fonda la nostra convivenza civile. Parlo non di un regolamento, che potrebbe appunto limitarsi a fotografare l'esistente e a dettare regole di carattere organizzativo, tecnologico e strutturale, ma di una legge; una legge che ci eviti il dolore e lo sconcerto di questi giorni, nonché le contraddizioni di questi giorni!

È sempre stata questa la posizione del Governo e lo sarà anche in questi giorni, nel momento in cui riprende la discussione al Senato del provvedimento, che ci auguriamo, appunto, sia sgombra da ogni contrapposizione di schieramento e invece mossa e sostenuta dalla ricerca di una condivisione etica attorno a problemi così importanti per la vita del nostro paese e per la vita di tanti uomini, donne e bambini.

Per quanto riguarda poi la differente posizione dei componenti dell'esecutivo e della maggioranza, come pure dei componenti dell'opposizione, devo dire che questa è la dimostrazione che il Governo deve stare fuori da questa vicenda parlamentare, così come di questa vicenda parlamentare e delle decisioni su questa legge non si può fare oggetto di maggioranza o di opposizione. Ognuno di noi è chiamato a votare secondo la propria coscienza, secondo i propri convincimenti nella ricerca — ripeto — di convergenze che solo lo spirito del dialogo può assicurare e garantire.

Per quanto riguarda la posizione del Governo su questa vicenda, io oggi sono qui a rispondere come ministro della sanità e come ministro competente, e ciò che vale sono, evidentemente, le mie risposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Palumbo ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE PALUMBO. Onorevole ministro, la stessa sua risposta mi fa capire, ancora una volta, quanto sia difficile affrontare questo argomento — che comporta difficoltà per tutti e non solo per lei — e ci rende ancora evidenti quelle contraddizioni che si evincono tranquillamente.

Lei ha affermato che il Governo se ne deve stare al di fuori e che la maggioranza non ha evidenziato contraddizioni su questo argomento. Purtroppo, non è così! Sono infatti otto mesi che la legge è al Senato e in quella sede sono state ripetute tutte le audizioni.

Badi bene: quando la legge venne approvata da questo ramo del Parlamento, anch'io non ero d'accordo su alcuni punti. Infatti, mi astenni su alcune cose (lo dico tranquillamente e coerentemente, lei lo saprà). Non è però possibile che questa faccenda si trascini ancora in Italia per molto tempo facendoci fare veramente la figura, rispetto a tutto il resto d'Europa, dei poveracci! Non è possibile più fare queste figure: occorre un po' di coerenza!

Lasciatemi dire che non è colpa dell'opposizione, che ha fatto la propria parte ed è stata coerente; alcuni suoi rappresentanti hanno avuto delle idee ed altri delle idee diverse! L'incoerenza politica della maggioranza su questo argomento deve però essere per forza portata allo scoperto.

Lei, onorevole ministro, ha oggi sostenuto che la questione è stata finalmente messa all'ordine del giorno. Ma è stata messa all'ordine del giorno dopo che si è verificato l'ennesimo fatto increscioso! Anche quando venne approvata da questo ramo del Parlamento, l'iter della legge

venne accelerato perché si erano verificati alcuni fatti incresciosi. Allora, noi non possiamo andare avanti sempre in questo modo. Ricordo che allora si ebbero addirittura le dimissioni del relatore.

Non solo, ma i responsabili della stessa federazione nazionale dell'ordine dei medici domani avranno una riunione nella quale verrà affrontato questo argomento, perché è un argomento che riguarda anche la deontologia professionale del medico. Ed è gravissimo quello che ha fatto quel medico, soprattutto perché ha prodotto — se è vero quello che riferiscono i giornali — degli embrioni senza sapere poi dove andarli a trasferire!

Questo è un altro fatto di una gravità notevole dal punto di vista deontologico (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

(Rimozione del generale Mazzaroli, responsabile della Kfor in Kosovo - I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Dalla Rosa 3-05213 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Dalla Rosa ha facoltà di illustrarla.

FIRENZO DALLA ROSA. Signor ministro, in un'intervista al *Corriere della Sera* di venerdì 22 febbraio 2000, il generale degli alpini Silvio Mazzaroli, vicecomandante della Kfor in Kosovo, ha evidenziato gravi carenze nei confronti della politica militare italiana, con conseguenti gravi ripercussioni economiche anche per le nostre aziende.

A seguito di questa intervista, il generale in questione è stato immediatamente rimosso dall'incarico.

Noi chiediamo di sapere i motivi di tale decisione.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Presidente, in quella intervista il

generale Mazzaroli che, come lei ha ricordato, era vicecomandante della Kfor, il corpo di spedizione multinazionale di pace nel Kosovo, composto da contingenti di circa 30 paesi, ha reso talune dichiarazioni: particolarmente gravi sono quelle pesantemente critiche nei confronti del comportamento e della professionalità di contingenti di paesi nostri alleati impegnati sotto il suo comando.

Ai militari degli Stati Uniti veniva attribuito in quell'intervista un atteggiamento strafottente, che si basa soltanto sulla forza, e si sosteneva che non sanno cercare il dialogo e che fanno giochi diversi da quelli della missione. Il generale Mazzaroli aggiungeva, ancora: « Cosa c'è sotto io non voglio dirlo ». Riguardo ai francesi il generale ha sostenuto che hanno commesso un errore rispetto al punto cruciale dell'attuale condizione del Kosovo: il ponte di Mitrovica. Gli spagnoli sarebbero coloro che vogliono toglierci spazio e i tedeschi quelli che ci scavalcano con una politica più furba.

Chi comanda un corpo di spedizione multinazionale rappresenta tutti i contingenti posti sotto il suo comando, non soltanto i militari del suo paese. Questo richiede una capacità di rappresentarli ed un'attitudine a trasmettere fiducia che non è compatibile con quelle affermazioni.

Aggiungo che, come è noto, in Kosovo la situazione è molto grave, carica di pericoli. Ai militari dei contingenti dei diversi paesi — oggi con un comandante tedesco ed un vicecomandante italiano — è richiesto molto ed essi rischiano molto: devono avere comandanti in cui abbiano fiducia, da cui si sentano rappresentati. Giudizi pesanti di quel genere non sono compatibili con la coesione necessaria in condizioni così gravi e così impegnative.

Un'altra considerazione. In questo semestre abbiamo un italiano vicecomandante della Kfor; lo avremo anche nel prossimo semestre ed è ampiamente possibile che in quello successivo il comando venga affidato all'Italia. Questi ruoli richiedono capacità di comando ineccepibili. Condivido, quindi, ed apprezzo

quanto deciso autonomamente dal capo di stato maggiore della difesa, d'intesa con quello dell'esercito, di destituire in anticipo dal suo incarico di vicecomandante della Kfor il generale Mazzaroli, che ha accolto quella decisione e l'ha commentata con correttezza.

Mi chiedo e le chiedo cosa diremmo oggi, cosa direbbe lei, se un generale di un altro paese, sotto il cui comando fossero i nostri soldati, dicesse di loro che sono strafottenti o che l'Italia fa un gioco diverso da quello della missione.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Rosa ha facoltà di replicare.

FIorenzo DALLA ROSA. La sua risposta è chiaramente insoddisfacente (tra l'altro, lei ribalta la domanda). Comunque, se si ritiene censurabile nella forma e nella sostanza quello che ha detto e non quello che ha fatto il generale Mazzaroli, le chiedo cosa bisognerebbe dire di quei generali dell'Aeronautica coinvolti nella strage di Ustica, accusati non solo di aver depistato le indagini, ma addirittura di alto tradimento, oppure di quel generale dei carabinieri recentemente condannato alla restituzione di centinaia di milioni a favore dell'ex sequestrato Soffiantini oppure cosa bisognerebbe dire, ancora, dell'ex comandante della Guardia di finanza della regione Veneto, condannato a dodici anni dal tribunale di Venezia per tangenti: eppure nei confronti di costoro non è stato usato lo stesso trattamento riservato al generale Mazzaroli (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Senza contare, poi, gli scandali della Croce rossa, della missione Arcobaleno e quello dei visti d'ingresso ottenuti dietro lautissimi pagamenti, sui quali è stato imposto il silenzio!

Da tutto ciò si può dedurre che in questo regime è ammesso compiere atti di alto tradimento, abusare della propria posizione personale per conseguire illeciti vantaggi, anche di natura patrimoniale, ma che risulta severamente vietato — usando le parole del generale Cervoni —, censurabile, sbagliato sul piano della

forma e della sostanza dire la verità: chi si limita ad avanzare critiche non fa bene il suo mestiere, ha detto quel generale. Infatti, secondo tale logica i signori che ho citato prima non si sono limitati a parlare: hanno agito, ed abbiamo visto in quale modo.

Chiediamo, quindi, che il Governo si assuma le proprie responsabilità. Delle due l'una: o il generale Mazzaroli è un incapace e quindi va rimosso dall'incarico...

PRESIDENTE. Onorevole Dalla Rosa, il tempo a sua disposizione è terminato.

FIorenzo DALLA ROSA. ...insieme a chi lo ha nominato oppure, se così non è, venga istituita una Commissione d'inchiesta per chiarire tutte le denunce...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dalla Rosa.

(Rimozione del generale Mazzaroli, responsabile della Kfor in Kosovo - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-05215 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Gasparri ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO GASPARRI. Il generale Mazzaroli, rimosso nei giorni scorsi dal suo incarico, forse può aver ecceduto rispetto al ruolo di un militare, però, onorevole ministro della difesa, ha anche affermato una serie di verità incontestabili. Probabilmente, il generale Mazzaroli, se ha una colpa, è quella di aver sostituito il Governo in alcune valutazioni.

Non c'è dubbio che il nostro sforzo militare nell'area della ex Jugoslavia, del Kosovo non è ripagato in termini di incidenza politica. Credo che le affermazioni di Mazzaroli, se lette integralmente, denuncino giustamente un'assenza politica evidente, visto che i militari hanno onorato l'Italia molto più del nostro Governo,

il quale in tutta la vicenda della missione Arcobaleno, in tutta la vicenda che ha accompagnato la nostra presenza militare in Kosovo, in tutta la vicenda degli stanziamenti ulteriori verso l'Albania, non ha dato all'Italia grande lustro.

Quindi, noi contestiamo questa rimozione da parte di un Governo che non ha i titoli per esprimere giudizi di censura nei confronti di un militare che ha solo detto la verità.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa.* Ho già detto della ragione decisiva dell'avvicendamento del generale Mazzaroli rispondendo all'onorevole Dalla Rosa; a quanto detto aggiungo che in tutti gli altri casi di militari che egli ha citato i provvedimenti adottati sono stati di gran lunga più severi, tutti, sempre.

FIorenzo DALLA ROSA. No, non è vero!

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa.* Il generale Mazzaroli, della cui sincerità di intenti non dubito, ha anche affermato che la nostra missione militare non è sufficientemente orientata alla penetrazione economica e politica italiana in Kosovo.

Quanto a questo, è appena il caso di dire che una concezione mercantilistica non rientra nella natura delle missioni di pace. Due settimane fa sono rientrati da Timor Est i nostri militari, apprezzatissimi dalla gente del luogo e da chi ha diretto quella missione di pace. Vi abbiamo partecipato non avendo nessun interesse economico in quella zona. Abbiamo dimostrato che le missioni di pace servono a difendere i diritti umani, a difendere valori in cui crede il nostro paese e in cui crede la comunità internazionale.

Aggiungo che per il Kosovo esiste semmai un motivo ulteriore di specifico interesse nazionale, che non è quello di penetrare economicamente. Si tratta di

un'area geografica vicina al nostro paese, attraversata da tensioni e violenze gravissime e il nostro paese avverte nel suo territorio le conseguenze negative di quella instabilità e di quella illegalità. Questo è semmai l'interesse ulteriore che ci muove.

Certo, non è fuor di luogo pensare che dal prestigio che il nostro paese acquisisce sul piano internazionale derivi anche una maggiore possibilità di intervenire per i nostri operatori, per concorrere alla ricostruzione. Non è questo l'obiettivo delle missioni, ma è ragionevole pensarvi.

Va detto peraltro che un militare, con un grado elevato di comando, in zona di operazioni, deve esprimere opinioni come queste, che vanno al di là del ruolo militare a lui affidato, nelle forme e secondo i canali che regolano il suo rapporto con i comandi generali e con il Governo del paese.

Vi sono altre considerazioni che il generale ha fatto: assenza politica, insufficienza, assenza del sistema Italia. Non è questo il motivo del provvedimento che si è adottato, ma va detto che, se l'Italia ha ruoli di questa importanza — quello di vicecomando di Kfor, quello di grande prestigio della presidenza del comitato militare della NATO, con l'ammiraglio Venturoni —, è in conseguenza di un prestigio che il nostro paese ha visto crescere in questi anni. Un prestigio frutto della politica estera che si è svolta, che è stata fortemente aiutata dalla capacità operativa e dal senso di umanità delle nostre Forze armate, cui il Governo esprime apprezzamento e riconoscenza. Con questo contributo importante non si conciliano affermazioni quali quelle espresse in quell'intervista.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Mattarella, indubbiamente le nostre Forze armate contribuiscono alla credibilità del nostro paese assai più del Governo di cui lei fa parte o delle maggioranze di cui ha fatto parte, perché il sacrificio, la dedi-

zione, la generosità dei nostri militari sono state riconosciute da tutti.

Ma lei non venga qui a dire che le missioni militari non hanno poi anche una loro valenza di politica estera. Lei ha usato un termine spregiativo: «mercantile». Allora, se fossero solo le ragioni umanitarie a spingere le missioni, mi chiedo e le chiedo perché non si vada in Cecenia, perché non si vada in molti altri posti, dove ci sono guerre, bambini, donne, uomini inermi che vengono massacrati. Evidentemente, esiste la geopolitica, con l'interesse strategico ad essere presenti più in una zona che in altre. L'immagine internazionale dell'Italia è stata sì tutelata dalle forze militari, ma non certo da quelle civili o dall'azione del Governo: come giudicare la figuraccia della missione Arcobaleno? Come giudicare la connivenza di esponenti di questa maggioranza, di cui lei fa parte, e di ambienti albanesi o kosovari tutt'altro che trasparenti?

Ricordiamo ancora le immagini del Presidente Prodi accolto dal bandito Zani in quel di Valona e tante altre interferenze dei Governi di centrosinistra nelle vicende interne albanesi. Riteniamo, quindi, che la politica estera sia fatta di trattative commerciali ed anche di missioni umanitarie, che devono aprire al dialogo con la presenza italiana in altri paesi.

Il generale Mazzaroli ha denunciato la latitanza e l'assenza di molti nostri esponenti di Governo, il mancato supporto alle nostre forze militari e, su questa verità, noi siamo con lui e esprimiamo a lui, anche da questo luogo, solidarietà e, attraverso lui, la esprimiamo alle Forze armate cui il vostro Governo ha negato anche il tempestivo pagamento per le missioni internazionali. Avete aderito a tanti impegni, compreso quello a Timor Est, che è molto più lontana e forse estranea agli interessi geopolitici dell'Italia, e non avete nemmeno onorato i pagamenti, mischiando poi — concludo — gli interventi (ma ne parleremo domani a margine di un decreto) per i soldi ai militari e quelli per i soldi a Governi

incapaci di utilizzarli con trasparenza. Ecco perché siamo contro di voi e con Mazzaroli (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

(Rimborsi dell'AIMA nel settore conserviero)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nocera n. 3-05217 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Nocera ha facoltà di illustrarla.

LUIGI NOCERA. Signor Presidente, premesso che il settore conserviero ha il 70 per cento delle aziende ubicate nel Mezzogiorno d'Italia, proprio nelle regioni dove, in questo momento, si vive un drammatico stato di crisi che rischia di creare nuove sacche di disoccupazione; che recenti vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'AIMA hanno portato quest'ultima a bloccare le liquidazioni dell'integrazione comunitaria relative alla campagna di trasformazione 1999-2000; che, nonostante le sue assicurazioni e promesse da lei fatte, signor ministro dell'agricoltura, nel corso di un convegno a Napoli, la situazione non si è sbloccata, chiediamo quali urgenti iniziative s'intendano adottare per risolvere tale situazione.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, innanzitutto, preciso che la regolamentazione comunitaria fissa il termine per la presentazione delle domande di aiuto alla produzione di prodotti trasformati a base di pomodoro entro il 15 dicembre: quindi, le domande sono arrivate entro quella data. Indubbiamente, però, il disagio espresso dall'onorevole interrogante è vero ed infatti vi è, come ben sa l'onorevole interrogante, un'inda-

gine penale che fa riferimento proprio ad alcuni casi di frode che si sono verificati.

Tuttavia, voglio precisare con molta puntualità quale sia lo stato dei pagamenti a tutt'oggi: entro il 31 dicembre 1999, sono state liquidate 37 aziende a titolo di anticipo e 13 aziende a titolo di saldo per un importo di 71 miliardi di lire. Nel mese di febbraio, sono state liquidate altre 32 aziende per un importo di 64 miliardi di lire; altre 8 aziende sono in fase di conclusivo procedimento istruttorio ed il pagamento verrà chiuso entro il 10 marzo.

Su 215 domande di aiuto complessive, pertanto, siamo oggi intorno al 40 per cento; considerando che abbiamo avuto, è vero, un mese di sostanziale buco in conseguenza della richiamata indagine penale, crediamo di poter assicurare i pagamenti, *grosso modo*, nei tempi che sono stati impiegati l'anno scorso. Con l'occasione, preciso, fra l'altro, che l'incremento di quota che ci è stato attribuito dall'Unione europea nell'ambito del recente aumento, che è stato di circa il 2 per cento, consentirà anche una maggiore flessibilità di gestione, finché (mi auguro presto) l'Unione europea non modificherà radicalmente il meccanismo delle quote industriali nella direzione di un meccanismo maggiormente flessibile per le imprese.

PRESIDENTE. L'onorevole Nocera ha facoltà di replicare.

LUIGI NOCERA. Signor Presidente, ringrazio il ministro per le precisazioni che ha fornito, tuttavia esse riguardano il 40 per cento dell'intera questione. Il problema concernente il fatto che il settore è stato bloccato dalle attività giudiziarie comporta la necessità di procedure rapide, in quanto vi sono aziende che non hanno nulla a che vedere con la situazione di frode, ma che sono in ritardo, un ritardo che, come dicevo prima, determina una crisi finanziaria.

Mi auguro che il problema venga risolto al più presto possibile, anche tenuto conto delle sue assicurazioni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Si riprende la discussione delle proposte di legge n. 6270 ed abbinata.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 6270)**

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.368, nella quale questa mattina era mancato il numero legale.

Indico... (*Commenti*).

Colleghi, sapevate che la seduta sarebbe ripresa alle 16: sono le 16,05!

Prego i colleghi di affrettarsi a prendere posto.

PAOLO PALMA. Presidente, le Commissioni!

PRESIDENTE. Sto facendo accertare se vi siano Commissioni riunite per farle sconvocare.

Colleghi, aspettiamo un attimo, perché mi dicono che alcune Commissioni non sono state ancora sconvocate.

Colleghi, prendete posto; ora le Commissioni dovrebbero essere sconvocate.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.368, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

ELIO VITO. Presidente, c'è chiaramente un voto doppio!

PRESIDENTE. Se mi dice quale...

ELIO VITO. Basta togliere il foglio, Presidente.

PRESIDENTE. È vero, vi è una postazione a cui non corrisponde un deputato presente.

Annullò pertanto la precedente votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione.

Indicò la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.368, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	269
Votanti	265
Astenuti	4
Maggioranza	133
Hanno votato sì	81
Hanno votato no	184

Sono in missione 48 deputati).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Melograni e Montecchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione delle proposte di legge n. 6270 ed abbinata (ore 16,10).

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 6270)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Aprea 1.274, Teresio Delfino 1.221 e Bianchi Clerici 1.369.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, la Commissione esteri è ancora riunita.

PRESIDENTE. Prego gli uffici di attivarsi affinché sia sconvocata la Commissione esteri.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, stamattina sono stato fatto oggetto di più sollecitazioni affinché prendessi la parola sulla materia del comma 7 dell'articolo unico, rispetto al quale alcuni interventi hanno posto in evidenza rischi di imprecisione normativa.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro. Per cortesia, colleghi.

Onorevole Lucidi, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Pistone, la Presidenza è da questa parte. Lo stesso dico all'onorevole Michelangeli. Signor ministro, la prego di continuare.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi stavo riferendo ad un rischio di imprecisione normativa. Il mio silenzio di stamattina non è dovuto certamente all'intenzione di mancare di rispetto al Parla-

mento, né, soprattutto, all'intenzione di non voler rispondere alle sollecitazioni dei deputati dell'opposizione, ma pensavo di dover essere completamente d'accordo con ciò che il relatore per la maggioranza ha detto in proposito. Siccome mi è stato successivamente ed ulteriormente richiesto di intervenire, vorrei fornire alla Camera una precisazione più di carattere tecnico, dal momento che l'osservazione era prevalentemente di natura tecnico-legislativa.

Il settimo comma dell'articolo unico della proposta di legge in esame è stato voluto a salvaguardia delle scuole non statali, già legalmente riconosciute.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro. Onorevole Servodio, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Boccia, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Mi scusi, signor ministro; la prego di continuare.

LUIGI BERLINGUER, Ministro della pubblica istruzione. Quindi, l'intenzione e la *ratio* della norma è quella di porre in essere un elemento di salvaguardia per le scuole non statali già legalmente riconosciute. La disposizione ha natura transitoria non definita temporalmente. In alternativa, sarebbe stato possibile prevedere che, decorsi tre anni, tutti i riconoscimenti ottenuti in base alle disposizioni contenute nella seconda parte del comma 7 dell'articolo unico decadessero automaticamente proprio per la novazione introdotta dall'esistenza di una nuova disciplina; tuttavia, le scuole che non avessero accettato le nuove regole della parità potevano perdere la possibilità di rilasciare titoli di studio aventi valore legale, non uniformandosi alla norma. Non abbiamo voluto procedere in questo modo e abbiamo lasciato, con questa norma, libertà alle scuole non statali di aderire alla disciplina paritaria, oppure di non aderirvi. È questa, dunque, la *ratio*.

Non abbiamo posto un termine o, meglio, il Governo ha convenuto con il testo approvato dal Senato, ribadito anche

dalla Commissione della Camera, di espressione prevalentemente parlamentare; non si è voluto porre un termine per dar modo al Governo e al Parlamento di verificare, alla fine del triennio, lo stato di attuazione della nuova legge, l'attualità delle vecchie disposizioni, la loro permanenza in vita in quanto ancora valide e il numero di scuole che, eventualmente, non avessero accettato i principi introdotti dalla legge di parità. Quindi, a tre anni di distanza, si chiede la possibilità di fare una verifica per vedere se la legge abbia funzionato, se le scuole abbiano accettato quei principi e, eventualmente, se una parte di esse preferisca rimanere nella disciplina preesistente.

Su tali temi, il ministro della pubblica istruzione di quell'epoca (cioè, fra tre anni) presenterà una relazione al Parlamento e, sulla scorta del parere espresso dalla competenti Commissioni parlamentari, formulerà una proposta per il superamento del vecchio regime; quindi, non adotterà una decisione, ma formulerà una proposta. La norma è chiarissima, anche se tecnicamente un po' contorta. Essa non attribuisce al ministro di allora una delega a decidere alcunché, ma pone solo a suo carico l'onere di formulare una proposta che dovrà assumere necessariamente la forma di un nuovo disegno di legge o di un provvedimento amministrativo — ove questo non confligga con la gerarchia delle fonti — e comunque, se si debbono abrogare o modificare disposizioni, di uno strumento normativo rispettoso della gerarchia delle fonti. La sua formulazione, infatti, confrontata con altri testi che contengono deleghe al Governo, non ha di per sé la natura di delega legislativa: questo si evince dal fatto che il verbo usato è « proporre » e, in sede di delega legislativa, il Governo quando esercita la delega non propone, ma dispone, adotta una decisione. La facoltà legislativa che subentra in capo al Governo in base ad una delega parlamentare è una facoltà di disposizione legislativa: l'uso del termine « propone » cancella qualunque sospetto a tale proposito; né il parere espresso even-

tualmente dalle Commissioni parlamentari può costituire un itinerario particolarmente delicato.

La circostanza che la norma prevede che la proposta sia formulata a mezzo di decreto non muta, quindi, la conclusione, perché non si tratta di un'iniziativa solo verso il Parlamento, ma di una disposizione forse anche pleonastica, questo è vero, ma che, anche qualora fosse tale, non costituisce offesa al rapporto costituzionale esistente fra Governo e Parlamento. Infatti, la chiave della soluzione del problema sta proprio nell'uso del verbo « proporre », perché toglie qualsiasi elemento di drammatizzazione alla questione. Inoltre, alla fine dell'itinerario, potrebbe risultare non essere necessaria alcuna adozione di norme particolari, perché le scuole che non volessero essere coinvolte nella disciplina paritaria potrebbero restarne fuori. Contemporaneamente, se si rendesse necessaria un'iniziativa legislativa, potrebbe essere adottata la formula del disegno di legge, del decreto-legge o di una legge delega come definita dalla Costituzione in tutti i suoi dettagli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, ringraziamo il ministro per la risposta che ci ha fornito, anche se in ritardo.

Quanto da lei detto, signor ministro, convalida la nostra proposta di eliminare la seconda parte del comma 7. Quanto da lei affermato è già sufficientemente garantito dal primo periodo del comma 7, quello che stabilisce che alle scuole non statali che non intendano chiedere il riconoscimento continuano ad applicarsi le norme vigenti. Tutto il resto è confuso: sì, è molto confuso, lo ha detto anche lei. Abbiamo avuto conferma del fatto che sarà possibile qualsiasi interpretazione, per cui forse sarebbe stato meglio fermarsi prima e che quella famosa mano che ha scritto la seconda parte del comma 7 avesse avuto un ripensamento. Visto che

questo ripensamento non c'è stato, lei ha tentato di arrampicarsi sugli specchi, ipotizzando un provvedimento di delegificazione.

Ma se il rinvio è alla legge n. 59 del 1997, dovrebbe essere adottato un regolamento, ma in questo caso non verrebbero fissati principi e criteri direttivi, si sarebbe dovuto parlare esplicitamente di decreto e non di regolamento e, in ogni caso, prima di approvare questa norma, avremmo dovuto indicare le norme abrogate con la presunta opera di delegificazione. Lei dice che tutto questo non c'è e il tutto viene rinviato all'esame che si terrà fra tre anni. Non devo certamente ricordarle io che siamo alla fine della legislatura e, quindi, l'idea di porre un'ipoteca così pesante sul destino delle scuole non statali legalmente riconosciute, facendo riferimento alla prossima legislatura, rappresenta un atto se non altro poco prudente (non voglio più parlare di arroganza, ma di prudenza). La prudenza avrebbe consigliato di fermarsi al primo periodo. In ogni caso anche su questo i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni rimangono. Per tale motivo non ci dichiariamo soddisfatti della risposta del ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Onorevole ministro, capisco che lei debba trovare a tutti i costi una giustificazione ed anche una diversa interpretazione rispetto a quanto è scritto e alle contestazioni che l'opposizione ha fatto nel merito, ma non posso accettare e condividere — mi consenta di dirglielo benevolmente — il suo intervento. Che questa sia una legge (purtroppo, per quanto ci riguarda, lo diverrà tra poco) che nella sua stesura presenta grosse anomalie ormai, credo, lo si evinca da più parti, ma che questa, divenuta legge, possa essere interpretata in maniera diversa rispetto a quanto è scritto, non vi è dubbio. Proprio quel verbo « propone » che lei giustifica in altro modo, va letto

nel contesto del periodo (*Commenti*)... Ho sentito dire «basta»! Qui è sufficiente alzare la mano e votare senza rendersi conto di ciò che si è contribuito a scrivere ad approvare.

In questo comma si dice: «Allo scadere dell'anno scolastico (...) il Ministro (...) presenta al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione (...)», fin qui tutto è lecito, anzi è doveroso, ritengo, rispetto ad un'innovazione legislativa. Ma più avanti, c'è scritto sempre in italiano: «(...) e, con proprio decreto (...)», e quindi non con un proprio disegno di legge o quant'altro «(...) previo parere delle competenti Commissioni parlamentari (...)», questi pareri li conosciamo ormai da un bel po' «(...) propone il definitivo superamento delle citate disposizioni (...) anche al fine di ricondurre (...)». Noi avremmo potuto accettare la sua interpretazione nel caso in cui la forma verbale «propone» fosse stata resa con «può proporre», in base alla situazione della relazione.

Qui ci troviamo dinanzi ad un atto dovuto! Chi dovrà attuare questo comma, allo scadere dei tre anni, dopo la promulgazione della legge, dovrà compiere un atto dovuto, ed è inutile che gli uffici legislativi del Ministero si arrampichino sugli specchi, onorevole ministro, per farle dare delle giustificazioni che poi non potranno risultare valide al momento del varo della legge.

Per tali motivi non siamo assolutamente d'accordo su quello che ha detto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor ministro, sono d'accordo sul merito di ciò che ha detto. Forse la difficoltà è data dal fatto che si produce una distonia, una difficoltà di comprensione tra il decreto e il «propone». Non so se lei sia d'accordo, ma nella norma si potrebbe parlare di una relazione sul suo stato di attuazione e che il ministro «propone» previo parere delle competenti Commissioni. Se non è così e

la disposizione normativa è stata giuridicamente verificata, allora non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Mi sembra evidente che il ministro, probabilmente suo malgrado, è dovuto andare un po' a caccia di farfalle, leggendo quella nota predisposta, penso, dagli uffici dal Ministero. Arrampicandosi sui vetri ci ha detto che ci sarà una relazione, che con un decreto proporrà un cambiamento e che fra tre anni si troverà lo strumento più giusto per rivedere la materia. A parte il fatto che, signor ministro, posso risolverle il problema tra poco perché il mio emendamento 1.370, che voteremo immediatamente dopo quelli in discussione, prevede che il Governo, in caso di necessità, presenti un disegno di legge di modifica del testo unico.

Resta, comunque, un fatto che è innegabile, cui la nota letta dal ministro non dà risposta. Ci troviamo di fronte ad un parere espresso il 28 ottobre 1999 dal Comitato per la legislazione che poneva la condizione ben precisa di modificare questo benedetto comma 7.

Stamattina il relatore ci ha parlato di un ordine del giorno sottoscritto dai presidenti di gruppo della maggioranza che può risolvere la questione. Sta di fatto, però, che non risolve nulla e non assolve alla condizione prevista dal parere espresso dal Comitato per la legislazione.

Signor Presidente, o aboliamo il Comitato per la legislazione, perché i pareri vengono espressi e poi si buttano nel cestino, o mi sembra che questo non sia un modo serio di procedere.

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare, stretta-

mente da un punto di vista di diritto amministrativo, il collega Veltri. Il suo intervento presuppone che alla nozione di decreto si accompagni sempre una natura provvedimentale. Non è così, perché il concetto di proposta supera il concetto di forma, non esiste cioè un'equazione tra decreto e provvedimento. La forma dell'atto amministrativo, infatti, è libera; può essere un decreto, una lettera o una relazione: l'importante è che non abbia una forza dispositiva.

Mi pare che molto correttamente il ministro abbia detto che la distinzione sta tra il « dispone » e il « propone ». Rimanendo esclusivamente sul piano tecnico, il discorso che la proposta avvenga con decreto non significa nulla. Ho inteso fare una precisazione solamente di ordine tecnico.

ELIO VELTRI. Sono tranquillo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Intervengo rapidamente, signor Presidente.

Questa mattina abbiamo sentito più volte il collega Giovanardi insistere sulla volontarietà del servizio prestato nelle scuole paritarie, ma forse non si era accorto che, al comma 18 del suo testo alternativo riportato alla pagina 3 del fascicolo degli emendamenti, si disponeva lo stesso limite di un quarto previsto dal testo del provvedimento.

Ho ricordato questa contraddizione del collega Giovanardi, che emerge con evidenza anche da quanto diceva questa mattina, perché anche la collega Aprea, nella successione degli emendamenti che propone a questa parte del testo, usa formulazioni diverse: a volte sostituisce il termine « decreto » con « regolamento », a volte sostituisce il verbo « propone » con « stabilisce ». È vero, dunque, che esiste una qualche ambiguità, che, però, è stata chiarita dagli interventi sia del ministro sia del collega Acquarone.

Credo, pertanto, che la parola « propone » risolva e chiarisca le preoccupazioni di molti e che il testo debba essere approvato in questo modo, ricordando ai colleghi che un po' di coerenza per quanto scrivono e affermano è necessaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, sono particolarmente grato al collega Bracco perché mi consente di dirgli due cose. In primo luogo, nel nostro testo alternativo si prevedeva per le famiglie il 70 per cento di detrazione. Quindi, nel sistema di parità scolastica si aveva la possibilità di pagare gli insegnanti attraverso una detrazione fiscale, ed allora vi è una logica, così come nella scuola di Stato è quest'ultimo a pagare gli insegnanti. Peraltro, è evidente che, se si forniscono le risorse per pagare gli insegnanti, il problema del volontariato passa in secondo piano. Poiché però voi non concedete questo contributo e poiché credo di essere onesto intellettualmente, voto a favore degli emendamenti come quelli discussi questa mattina, volti ad eliminare il limite del 25 per cento, quando mi accorgo che, se si va avanti così, nel testo vi è un'anomalia. Il vostro problema è che, invece, quando vi accorgete che nella normativa vi è un'anomalia, un errore, non volete correggerlo, come se tornare al Senato per introdurre una modifica fosse qualcosa di inconcepibile. Ciò anche quando voi stessi in un ordine del giorno ammettete l'errore.

Devo poi essere grato al collega Acquarone, il quale mi ha impartito una grande lezione di diritto amministrativo. Finora pensavo che vi fossero alcuni meccanismi per introdurre alla Camera progetti di legge, anche d'iniziativa popolare. Il collega Acquarone mi ha spiegato invece che c'è un altro sistema semplice per incardinare una legge in Parlamento: basta una relazione del ministro della pubblica istruzione da presentare al Parlamento, dopodiché il ministro predispone

un proprio decreto sul quale chiede il parere delle competenti Commissioni parlamentari e, come afferma il collega Acquarone, a quel punto presenta un disegno di legge di analogo contenuto.

Allora c'è un limite alla presa in giro per sostenere che non si deve introdurre una modifica e comunque rimane un problema serio per questo ramo del Parlamento, che non solo si vede «paracadutare» dal Senato, dove non c'è il concetto di inammissibilità degli emendamenti, le cose più strane (dico questo anche rispetto a nostre discussioni, qualche volta unitarie), ma addirittura autorinuncia alla sua facoltà di emendare agli errori per non procedere ad un'altra lettura, che peraltro richiederebbe pochissimo tempo e che consentirebbe in primo luogo di eliminare l'errore e, in secondo luogo, di dare spazio al Comitato per la legislazione. Se infatti questo Comitato l'abbiamo inventato e costituito e se esso svolge la sua funzione, segnalando anomalie da rimuovere, mi sembra veramente una presa in giro che poi l'Assemblea, davanti ad una segnalazione neutra e tecnica, non la recepisca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, il presidente Acquarone ci ha impartito effettivamente una dotta lezione sulla distinzione tra forma e sostanza degli atti amministrativi. Una cosa però preoccupa anche me dal punto di vista strettamente tecnico, signor ministro. Può essere sia un'ottima cosa superare le disposizioni del testo unico, ma quando si prevede che il ministro «propone», sentite le Commissioni parlamentari, mi chiedo se si intenda affermare che il ministro è titolare di una facoltà di proposta individuale. In questo caso la norma sarebbe incostituzionale, perché il Governo è organo collegiale per precetto costituzionale. Si vuole dire che il ministro propone dopo una deliberazione collegiale del Governo? Perché allora deve sentire le Commissioni

parlamentari e perché vi è un termine? La norma è allora incostituzionale perché viola un'altra prerogativa del Governo, che è quella di proporre qualunque cosa in qualsiasi momento.

Mi sorge pertanto il sospetto che stiamo dando vita, signor ministro, a un piccolo mostro giuridico. Ciò è sicuramente involontario, dovuto all'affastellarsi delle correzioni, ma abbiamo il sospetto che stiamo creando un nuovo tipo di delegificazione, legata non ad un atto dispositivo, ma ad un atto puramente ricognitivo. Quando l'applicazione delle nuove norme ha superato una certa soglia di completezza, il ministro, con un decreto che a questo punto è di sua prerogativa propria (perché è un decreto di puro accertamento e che in questo viene confortato dal parere delle Commissioni parlamentari, che assumono quasi il valore di un organo consultivo di tipo amministrativo), produce un effetto di delegificazione e di superamento del testo unico.

Signor ministro, se la premessa è questa — e dai suoi cenni mi pare che la premessa fosse questa — la conseguenza è che si determina il superamento di cui dicevo in maniera assolutamente *extra ordinem*. Si tratta di un'ipotesi estremamente interessante per il teorico del diritto, ma direi di dubbia legittimità costituzionale (sto usando uno dei miei ormai celebri eufemismi) e direi sicuramente al di là di quelle che possono essere le lecite e consapevoli intenzioni del proponente. Il mio suggerimento è risolvere la questione dal punto di vista tecnico o dichiarare politicamente che vogliamo esattamente una determinata cosa, il che sarebbe perfettamente lecito. Come mi disse l'attuale Presidente del Consiglio in altra ben nota occasione, è il momento che ciascuno si assumi le sue responsabilità, se è questo che si vuole; può darsi che tecnicamente non sia lo strumento giusto, ma è perfettamente rispettabile. Bisogna, però, essere consapevoli che questo è il percorso tracciato dalla norma; tutto il

resto sarebbe chiaramente e talmente incostituzionale da non essere configurabile (*Applausi del deputato Aprea*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione — cercherò di farne tesoro perché si tratta di una materia che mi risulta difficile comprendere e, comunque, di non facile accesso — le disquisizioni e le interpretazioni relative al comma 7 (« propone », « dispone », eccetera). Mi rifaccio, però, all'esperienza che ho maturato in questi anni in Parlamento: sia come deputato della VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici), in presenza di altri Governi, sia come deputato della VII Commissione (Cultura), ho verificato che quanto presentato dal Governo per il parere della Commissione competente raramente viene modificato; anzi, nella mia esperienza ho appurato che non viene mai modificato.

Mi viene in mente il libro di Rodari — qualcuno, anzi molti lo ricorderanno — intitolato *Libro degli errori*. Nello scompartimento di un treno vi sono due persone: un operaio che torna dalla Svizzera, naturalmente piuttosto malandato, e un buon signore che viaggia per affari. Scambiandosi alcune battute, il signore chiede all'operaio da dove venga e dove vada e quest'ultimo gli risponde: « Vado a casa, ho andato in Svizzera ». Il signore gli risponde che non si dice « ho andato », bensì « sono andato ». L'operaio replica: « Beh, ho andato o sono andato, sempre in Svizzera ho stato ».

Che cosa voglio dire con questa citazione? Voglio dire che la sostanza del comma 7 è una: si può dire « dispone », « propone » o altro, ma la sostanza è che lasciamo nelle mani dell'esecutivo, non certo del legislativo, un punto importante di un provvedimento che, peraltro, noi non condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aprea 1.274, Teresio Delfino 1.221 e Bianchi Clerici 1.369, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	303
Votanti	300
Astenuti	3
Maggioranza	151
Hanno votato sì	100
Hanno votato no	200

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.370, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	294
Votanti	292
Astenuti	2
Maggioranza	147
Hanno votato sì	94
Hanno votato no	198

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.279, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	295
Votanti	293
Astenuti	2
Maggioranza	147
Hanno votato sì	94
Hanno votato no	199

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.371, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	295
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	89
<i>Hanno votato no</i>	204

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.272, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	290
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	88
<i>Hanno votato no</i>	200

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.273, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	93
<i>Hanno votato no</i>	202

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.278, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	294
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	89
<i>Hanno votato no</i>	202

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.275, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	291
<i>Votanti</i>	289
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	85
<i>Hanno votato no</i>	204

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aprea 1.276 e Bianchi Clerici 1.372, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	294
Votanti	292
Astenuti	2
Maggioranza	147
Hanno votato sì	91
Hanno votato no	201

Sono in missione 49 deputati).

Avverto che gli emendamenti da Lenti 1.130 a Lenti 1.23 sono tutti volti a prevedere la soppressione del comma 8 dell'articolo 1. Porrò pertanto in votazione il principio comune: in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre in caso di approvazione si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Vorrei fare soltanto una notazione che nessuno ha posto in evidenza: nel comma 8 alle scuole paritarie, senza fini di lucro, vengono applicati degli sgravi fiscali e vengono considerate come delle ONLUS! Noi sappiamo, invece, che non vi è impresa di questo tipo che non abbia fini di lucro. Vorrei vi fosse qualcuno che mi smentisse, ma non credo che ci sia!

Vi sono tanti atti fiscali rispetto ai quali non è possibile pensare che siano equiparabili a scuole senza fini di lucro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune contenuto negli emendamenti da Lenti 1.130 a Lenti 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	302
Votanti	300
Astenuti	2
Maggioranza	151
Hanno votato sì	9
Hanno votato no	291

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.281, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	295
Votanti	293
Astenuti	2
Maggioranza	147
Hanno votato sì	88
Hanno votato no	205

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.373, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	300
Votanti	298
Astenuti	2
Maggioranza	150
Hanno votato sì	92
Hanno votato no	206

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.280, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).